

Anno XVI - N. I.

NUOVA SERIE

Gennaio-Giugno 1935 XIII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETT. E BELLE ARTI

Via Giovanni Paladino (già Via Università) 9

1935

Sei monete commemorative di cui due *inedite* del re normanno Guglielmo I di Altavilla

Al Dott. Cav. Arturo Sambon, maestro insigne delle discipline archeologiche, numismatiche, artistiche, questo umile lavoro affettuosamente dedica il suo discepolo ed amico Luigi dell'Erba.

Nella grande copia delle frazioni di *follaro*, fatte coniare dal re normanno Guglielmo I d'Altavilla nella zecca di Salerno, non è raro trovare nuove varianti, e talora anche nuovi tipi. Mi è dato ora di poter pubblicare uno di questi ultimi, assolutamente inedito, ed inoltre, fra i noti, taluni altri di cui per quanto io sappia, si conoscono soltanto le figure, e fra essi una variante inedita non mai perciò figurata.

La coniazione delle monete di cui mi occuperò parmi sia stata suggerita da avvenimenti politici e guerreschi, laonde reputo necessario raccogliere dalla storia quelle speciali occorrenze, le quali potettero dar luogo alla coniazione delle monete medesime da esaminare, e tanto da giustificare le deduzioni che sottometterò al giudizio dei competenti.

Alla morte del re Ruggiero II normanno, avvenuta il 26 febbraio 1154, e di 58 anni appena di età, sali al trono del reame di Napoli e Sicilia il figliuolo Guglielmo, che il padre già aveva dichiarato re. Costui non fu per nulla erede delle virtù del padre suo, ma ignavo (a meno che non sospinto da avvenimenti impellenti), imprudente, impulsivo, maligno, crudele ed avaro. Anzichè tolleranza, e tanto meno paura, non raccolse che odio e disprezzo dai suoi sudditi. Nella Pasqua del detto anno si fece incoronare in Palermo, privo ancora della investitura pontificia.

Uno dei primi suoi atti fu quello di disfarsi, perchè non convenienti al suo carattere, dei saggi ministri lasciategli dal padre, dei quali i più fortunati vennero licenziati, altri furono banditi e taluni cacciati in prigione; si circondò invece, di uomini prepotenti, perfidi, ingannatori e sitibondi di potere. Il carattere accennato di questo re, e l'ambiente malsano in cui si rinchiuse, diedero luogo ai fatti, i quali lascerebbero pensare agli incentivi della coniazione delle monete di cui parlerò appresso.

Guglielmo I anelava di avere dal papa il riconoscimento e la investitura della sua potestà regia, ma trovava ostacoli e contrasti presso la Corte romana. Già era passato un anno dalla sua ascesa al trono e le sue richieste restavano tuttora insoddisfatte, laonde ne aveva l'animo fortemente irritato. Verso la quaresima del 1155, recatosi a Salerno, ricevette quivi da un cardinale, legato del papa Adriano IV, una lettera di questi, nella quale non gli dava il titolo di re, ma soltanto di Signore della Sicilia. Ciò l'offese, e si adirò talmente che volle insorgere contro il papa, e, prima di tornarsene in Sicilia, ordinò ad Asclintino (o Ascleettino), suo cancelliere e governatore di Puglia, di muovere guerra al papa medesimo.

La guerra fu subito iniziata, cominciando dall'assediare Benevento e devastandone le terre intorno. Questo fu scintilla a far ribellare molti baroni del continente, e specialmente di Puglia, i quali mal tolleravano il re, e di questi taluni disertarono dall'esercito reale, ed altri corsero addirittura alla difesa di Benevento, che seppe resistere.

Il cancelliere entrò poscia nello stato romano, incendiando città e smantellandone altre, per cui il papa Adriano scomunicò Guglielmo. Tale scomunica provocò maggiore ribellione di Baroni, fra i quali i più potenti della Campania si affrettarono a riprendere le loro terre perdute, profittando di una falsa notizia della morte del re. Fra tutti i Baroni ribellatisi nel continente, specie di Puglia, Terra di Lavoro e Calabria, fu fatta una congiura contro il re, sobillata ed aiutata dal papa ed altri alleati, e tale congiura venne capitanata da Roberto di Bassavilla, conte di Loritello e cugino del re medesimo.

Sapendosi che il greco Manuele I Comneno, imperatore di Costantinopoli, voleva anche far guerra al re Guglielmo per riacquistare i suoi possedimenti nell'Italia meridionale (Puglie, Calabria, ecc.), i congiurati chiesero il suo aiuto di forze, e l'imperatore mandò una flotta a Brindisi, la quale città venne espugnata, ad eccezione del castello. Nel seguente anno 1156 fu guadagnata dai greci gran parte della Puglia, con la capitale Bari. In Sicilia inoltre, anche parecchi Baroni si sollevarono per trame contro di loro fatte dal perfido ammiraglio Maione, favorito ministro del re, ed astuto despota dello stesso.

Il re Guglielmo allora, scosso nel suo letargo, pensò a difendersi, ma tentò prima con tanti modi la pace col papa a mezzo del vescovo di Catania ed altri. Oltre al suo omaggio ed al giuramento di obbedienza, offrì al papa forti somme di denaro, terre per i danneggiamenti sofferti, e la libertà delle chiese. Il papa, conoscendo l'indole del re, non prestò fede dapprima a tali proferte, ma in séguito potette assicurarsi della sincerità di esse, ed era propenso a cedere, quanto ne venne distolto da gran parte dei cardinali.

Il re allora radunato un forte esercito per terra ed una armata per mare, si mosse verso Brindisi, e dopo fiero combattimento, il 28 Maggio del 1156 riportò piena vittoria, con grande bottino di navi greche e di denaro. I Baroni ribelli ivi rifugiatosi furono massacrati ed altri accecati. Poscia prese Bari, di cui diroccò le mura e smantellò gli edifici, non concedendo agli abitanti che due giorni di tempo, per uscire dalla città con le loro robe.

Questa colossale doppia vittoria, terrestre e navale, ebbe un grande grido nel regno e su larga scala all'estero, essendovi stato l'intervento delle forze di terra e di mare di un possente imperatore, le quali vennero debellate. Il re Guglielmo, nella sua piena soddisfazione ed allegrezza, dovette essere spinto nel suo animo vendicativo a non lasciar passare in facile oblio un tanto avvenimento, ma invece consacrarlo in una moneta commemorativa, le quale avesse comunicata in tutti i sudditi la sua gioia, e l'avesse tramandata in ricordo ai posteri. Questa moneta potrebbe essere

la seguente, rappresentata nella figura 1^a, la quale racchiude i simboli all'uopo significativi:

Dr.) GVIL - R) in due righe nel campo; sopra quattro globetti a croce fra due crocette; sotto due globetti ai lati del titolo regio; intorno perline.

Rov.) Anepigrafa. Nel campo un grande e semplice ramo di palma, innestato alla base con un'ancora; è fiancheggiato superiormente da due stelle; intorno circolo di perline.

Frazione di *follaro*; rame.



Fig. 1.ª

Il ramo di palma è simbolo di vittoria (1), e l'essere innestato all'ancora allude anche alla grande vittoria navale riportata. La stella è simbolo, tra l'altro, di luminosità diffusa, e vorrebbe alludere al chiaro diffondersi da per ogni dove la nuova della grande vittoria riportata da Guglielmo I sul potentissimo imperatore d'Oriente. Noto inoltre, che il modulo di questa moneta resta sensibilmente maggiore di quello delle altre frazioni di *follaro* di questo re, dal che potrebbe desumersi che si volle dare maggiore spazio per un grande ramo di palma, a spiccato rilievo e speciale richiamo dello sguardo, in rapporto alla entità della duplice vittoria.

Se possa ritenersi la mia ipotesi, che la descritta moneta rammenta la detta vittoria, ne verrebbe di conseguenza che fu coniatata l'anno 1156.

In seguito al flagello apportato alla città di Bari, ed alla resa delle altre città minori sollevatesi in Puglia, passò Guglielmo a Taranto, che fu da lui rioccupata insieme ad altre terre dei congiurati in quella provincia, e poscia andò ad assediare Benevento,

(1) Cfr. *G. De Carotti. Storia dell'Arte. Vol. II (in Manuale Hoepli). Milano, 1908.*

in cui si era rifugiato e rinchiuso il papa Adriano IV, insieme a molti altri ribelli Baroni del regno. Il papa si vide allora costretto a domandare la pace al re, chiedendo di non offendere la città di Benevento, di risarcire i danni avuti e di rispettare i dritti della Chiesa romana. Il re Guglielmo, che tanto ambiva la pace col papa, fu molto lieto di tali richieste, che accettò tutte benignamente; la pace fu conchiusa, dopo non pochi dibattimenti, nel Giugno 1156, e venne mantenuta in seguito dal re Guglielmo. Questi ebbe l'investitura dei suoi Stati, obbligandosi a portare omaggio al papa, giurargli fedeltà e pagargli i censi, i quali vennero stabiliti, oltre a numerosi e ricchi regali, che spontaneamente fece il re tanto al pontefice che ai cardinali.

In seguito alla conclusione di questa tanto attesa pace, che diffuse somma allegrezza nella reggia, e nel popolo ancora, non è azzardato il supporre che il re Guglielmo volle solennizzarla anche con la battitura di una moneta commemorativa, unica, come tipo, fra le sue numerose frazioni di *follaro*, che porta il simbolo della pace, cioè il ramoscello dell'ulivo. Questa moneta, coniata a Salerno siccome la precedente, è rappresentata nella figura 2^a.

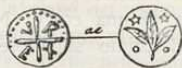


Fig. 2.ª

Dr.) Croce avente nei canti le lettere V-R-E-X (*Villelmus Rex*); intorno circolo di perline.

Rov.) Anepigrafa. Rametto di tre foglie d'ulivo, congiunte inferiormente ad un piccolissimo gambo e disposte come tre dita aperte; quella del centro resta verticale e da essa s'inclinano le altre due laterali, divergendo alquanto dalla base. Sopra, in corrispondenza degli spazii, che restano tra la foglia centrale e le laterali, sono situate due stelle, ed inferiormente, ai lati del gambo, due globetti.

Frazione di *follaro*. Rame.

Di questo noto tipo di moneta, mai da alcuno descritta, ma soltanto figurata dal Cagiati (1), trovasi nella collezione numismatica di mio figlio Dott. Antonio un altro esemplare, mai figurato, nel quale si notano delle sensibili differenze rispetto alla precedente, e che con chiarezza osservansi nella figura 3^a.



Fig. 3.ª

Al dritto, le lettere poste nei canti della croce sono invertite tra loro; ed in vero nei due canti superiori della precedente figura si trovano le lettere V-R, mentre in questa si hanno inversamente le lettere R-V; nei canti inferiori poi trovansi nella prima moneta le lettere E-X, e nella seconda inversamente le lettere X-E. Notasi pure in questa seconda moneta che manca nel giro il circolo di perline. Inoltre in questa stessa moneta, al rovescio, le foglie laterali del ramo d'ulivo anzichè inclinate sono in posizione orizzontale, ed il gambo inferiore è alquanto lungo, sicchè nell'insieme si ha la figura di una croce. Nei canti di questa poi si osserva una stella nel primo superiore, e negli altri tre un globetto.

Questo secondo esemplare, che rappresenta una sensibile variante *inedita*, ha il peso di gram. 0,62, laonde rappresenta pure una frazione di *follaro*.

Ho innanzi accennato che fra le tante monete coniate dal re Guglielmo I è l'unica questa (insieme alla descritta variante), che porta il segno di pace, e nella storia del regno di esso monarca non si registra nessun avvenimento, degno di nota, che avesse portato a concludere un'altra pace fuori che quello esposto, il quale fu di altissimo valore politico pel regnante Gugliel-

(1) M. Cagiati. I tipi monetali della zecca di Salerno. Napoli, 1925; Tav. XXXV, N. 136.

mo I, mentre di importanti avvenimenti guerreschi ne troveremo ancora. Per queste considerazioni parmi possa essere giustificata la correlazione che io prospetto, tra il componimento di pace della Santa Sede col re Guglielmo I, e la coniazione delle descritte monete. Osservo inoltre che il numero tre delle foglie potrebbe avere attinenza col papato e ribadire l'idea della pace fatta col papa, espressa dalle monete che esaminiamo. Il numero tre riflette più attributi dell'altissima potestà papale, come ad esempio la rappresentanza sulla Terra; della Santissima Trinità, i tre Regni raffigurati nella tiara, ed anche la benedizione nella quale il papa mantiene aperte tre dita. — La disposizione delle tre foglie d'ulivo in modo da formare col gambo del ramo una croce (nel secondo esemplare esaminato), potrebbe pure alludere all'affidanza nel più alto e sacro simbolo della religione cristiana, per una pace duratura, la quale, per l'intervento del papa, molto probabilmente sulla croce venne richiesta e giurata.

Per le stelle poi, che si osservano nel rovescio di tali monete, ripeto quello che ho esposto per la prima moneta (Fig. 1^a), salvo la grande differenza del movente, il quale non procedeva da sangue sparso, ma da una conciliazione col più alto personaggio del mondo cattolico, che apportava la letizia e la tranquillità di spirito in tutte le classi del regno. Questa notizia, la quale non mancava di un certo spunto di vittoria riportata da parte del re Guglielmo, desideravasi certo nell'animo di questi che si fosse diffusa fin nelle parti più remote del regno.

Con l'accettazione della veduta da me esposta, emerge di conseguenza, che le esaminate due ultime monete dovettero essere coniate anche nell'anno 1156.

Un'altra grande contesa guerresca, e poscia due altre sanguinose rivolte intestine, pare che dettero luogo alla coniazione di nuove monete commemorative, come parrebbe desumersi dai simboli, che vi sono rappresentati. Nelle monete normanne è molto notevole la profusione del simbolismo, quasi una passione, ed in campi differenti (regalità, religione, opere guerresche, soggiogazioni, pacificazioni, ecc.).

Ho innanzi accennato che l'imperatore Emmanuele Comneno

di Costantinopoli aveva in animo di recuperare i possedimenti greci, che l'impero di Bisanzio aveva perduti nell'Italia meridionale, e gli ultimi colpi di sfratto erano stati dati dai normanni. Disfatta l'armata greca nel 1156 ne fu organizzata un'altra nel 1158, nel quale anno lo stesso imperatore spedì una formidabile flotta contro il re Guglielmo. Questi, che non ignorava le mene del nemico, aveva a sua volta allestita anche una potente flotta, ma inferiore a quella del Comneno. Epperò, venute a battaglia le due flotte, furono sconfitti i greci in seguito a gloriosa vittoria dei siciliani, nella quale furono fatti prigionieri l'ammiraglio e molti dell'alta nobiltà dell'impero. Tale sconfitta avvilì tanto l'imperatore che domandò pace al re Guglielmo, e fu tra loro stabilita una tregua di trenta anni.

Fu questa la seconda e clamorosa battaglia, ed a forze impari, vinta gloriosamente dal re Guglielmo dall'inizio del suo regno, liberandosi per tutta la sua vita da un potentissimo nemico. Non dovrebbe perciò impressionare il riscontro che si ha nelle monete di Guglielmo I, di un'altra, la quale dà adito a ritenere una seconda commemorazione di alta vittoria guerresca. Questa moneta si osserva nella seguente figura 4^a:

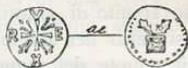


Fig. 4.*

Dr.) - Croce cantonata da gigli (?), ed avente nelle estremità le lettere V-R-E-X (*Villelmus Rex*).

Rov.) - Anepigrafa. Due rami di palma isolati posti in una cesta.

Frazione di *follaro* - Rame. Moneta edita per il solo disegno nella citata opera del Cagiati (1), che la possedeva.

Era troppo gloriosa la vittoria riportata dal re Guglielmo per

(1) *M. Cagiati* - Op. cit., Tav. XXXV, N. 135.

cui dovette essere spinto a commemorarla, ed a diffonderne la nuova con una moneta allusiva; era questa la seconda volta che atterrava, e con minore forza, le armi del suo possente nemico, e volle che fossero poste in evidenza queste due vittorie con due separati rami di palma, conteuti in un unico recipiente.

Credo che non potrebbe darsi altra spiegazione di questa moneta, e se mi sbaglio, sarò lieto di essere corretto dai competenti; se poi venisse accolta, si potrà ritenere che venne coniata il 1158, o poco dopo.

Dalle guerre contro lo straniero si passò non molto tempo appresso, alle gravissime rivolte interne, provocate sempre dalle pessime tendenze di Guglielmo, che lo rendevano indegno di stare a capo di uno Stato.

Nel 1161 Matteo Bonello, grande barone siciliano, ordì una larga congiura in Sicilia, con altri baroni ed alti dignitarii, intesa a far deporre il re Guglielmo per la sua inettitudine ed incapacità nel governo del regno, affidato a ministri orgogliosi, superbi e dispotici, che lo tenevano in continuo inganno, e far eleggere in sua vece il piccolo suo figliuolo Ruggiero. I congiurati riuscirono per pochissimi giorni nella loro impresa, la quale fu male veduta e criticata dal popolo, che con la violenza ripose sul trono Guglielmo, rimasto nascosto in quel frattempo. Il re fu preso da tali furie che, si vuole, diede tale un calcio allo innocente figliuolletto da riportarne questi la morte.

Lo stesso re inoltre restò altamente scosso da questo triste ed inaspettato episodio, il quale gli fece scorgere la considerazione abietta che di lui si aveva nel suo regno, non che il disprezzo e l'odio che covavano nell'animo i suoi sudditi del grado più elevato, e che si degnava di ricevere nella sua Corte. Questi pensieri l'avvilirono immensamente, e s'intese minorato a segno da vedersi caduto quasi nel nulla. Con la irascibilità quindi del suo carattere la reazione fu tremenda a questa guerra aperta fattagli da tanti magnati del suo regno, e ne volle avere terribile rivincita, debellandoli in modo che per il resto della sua vita non ebbe più nulla a temere in Sicilia.

Liberatosi l'animo del re da tante ansie angosciose, perples-

sità e timori, ed entrata in esso la serenità, dovette escogitare l'idea di aggiungere un terzo ramo di palma vittorioso ai precedenti, in una moneta, che doveva rammentare ai sudditi di ogni grado nel regno, quale sorte toccava ai rei di alta fellonia. E tale moneta realmente noi abbiamo, e che può dirsi risponde a tale concetto tanto nel dritto quanto nel rovescio; essa è rappresentata nella figura 5^a.

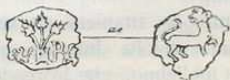


Fig. 5.ª

Dr.) – Tre rami di palma posti in un canestro, ai lati del quale si hanno le sigle W-R | (*Willelmus Rex*).

Rov.) – Anepigrafa. Pantera correndo a destra e retrospiciente.

Mezzo follaro – Rame – Peso grammi 1,56 (1).

Come si vede i rami di palma sono poggiati egualmente che nello esemplare precedente, di cui si direbbe una copia, salvo l'aggiunta di un terzo ramo di palma, e come nei casi esaminati può dare adito al riferimento di un'altra vittoria, che lo stesso re aggiunse alle precedenti, conquistata con l'uso delle armi e spargimento di sangue. Abbiamo inoltre una conferma nel rovescio della moneta per il nemico che scappa impaurito, rappresentato dalla pantera, retrospiciente per vedere se è inseguita nella fuga presa per nascondersi. La pantera, fra l'altro, simboleggia la insaziabilità, ed il re Guglielmo vedeva nella ribellione dei Baroni tanti sudditi avidi, insaziabili del potere, e che ambivano sempre più ingrandirsi e rendersi più potenti, magari raggiungere il potere devoluto soltanto all'alta dignità regale. Per la qual cosa non volevano tollerare il freno posto dal sovrano alle loro ambizioni smodate, e ricalcitavano con unirsi in congiure per cercare di debel-

(1) Cfr. *L. dell'Erba* – Aggiun. e rettif. alle mon. norman. ecc. Napoli 1918 (in *Bollett. del Circ. Numism. Napol.* – Serie I, n. 1, 2, 3).

lare il re, sperando migliori fortune sotto altro regime. Di questi esempi se ne erano avuti in precedenza, e ne seguirono non pochi nelle dinastie seguenti.

Non era nuovo per Guglielmo I l'applicare la pantera che scappa sul rovescio della moneta ed anepigrafa; l'aveva fatto anche suo padre Ruggiero II (1), il quale appose sul dritto della moneta una sola R, chiusa in tre circoli, ad indicare con quella semplice sigla, ed indissolubilmente, il suo nome ed il suo titolo di re, ben salvaguardato, come entro tripla cortina, dall'affermata ed assicurata sovranità, non più passibile di aggressioni in seguito alla legittima investitura papale.

Per la quinta descritta moneta di Guglielmo I, ammesse le vedute da me esposte, potrebbe assegnarsi l'anno 1161 per la sua coniazione.

Dopo la indicata grave sommossa in Sicilia, e nello stesso anno 1161, il sovrannominato conte Roberto di Loritello, parente del re, ritornato nel continente da un esilio inflittogli nei moti del 1156, provocò la ribellione di altri Baroni in Puglia. Determinatasi una piena rivolta, e prese le armi, furono conquistate dai ribelli molte città pugliesi sino a Taranto. Il re, che appena usciva dalla rivoluzione siciliana, dovette accorrere col suo esercito per domare quella pugliese; assalì e ripigliò Taranto, e poscia le altre città perdute. Il 1161 adunque fu molto travagliato pel re Guglielmo in mezzo a gravi fatti d'arme, ma, per sua ventura, non ebbe più cimenti guerreschi notabili sino al 1166 quando morì.

La indicata quarta segnalata vittoria d'armi pare che Guglielmo volle consacrare in un'altra moneta commemorativa, come indicherebbe la seguente figura 6^a.



Fig. 6.ª

Dr.) W.R.E.X. (*Willelmus Rex*); nel campo una stella.

(1) Cfr. *M. Cagiati* - Op. cit. pag. 65, Tav. XXVI, n. 95.

Rov.) Anepigrafa - Anfora contenente quattro rami distinti di palma.

Frazione di *follaro* - Rame - Peso gram. 1,02 - *Inedita*.

Di questa moneta ho avuto occasione di osservare un altro esemplare, il quale presenta una piccola variante, avendo l'anfora di forma alquanto differente.

Non fu il re Guglielmo I ad adottare per la prima volta le descritte forme, per indicare su di una moneta commemorativa più vittorie riportate, ma apprese ciò dal padre Ruggiero II.

Di questi si ha l'esempio di un complesso di vittorie indicate in modo speciale sul rovescio di una moneta (1); su questo rovescio, anepigrafo, si osserva un canestro, che contiene tre rami di palma e poggia a terra su altri due rami laterali. La raffigurazione di questa moneta potrebbe essere interpretata o nel senso che da due vittorie fondamentali ne erano conseguite altre tre, ovvero le tre palme nel canestro indicherebbero tre vittorie più importanti, e da mettere maggiormente in vista, e le due al piede di esso rappresenterebbero due vittorie rimarchevoli anch'esse, ma di minore importanza. Epperò, tenendo presente le numerose vittorie riportate da Ruggiero II per la unificazione del Regno, il quale conteneva tuttora degli statarelli indipendenti e numerose baronie, in continua reazione per salvare il loro potere oltremodo ampliato, io ravviserei nelle palme giacenti a terra un lieve esempio del trabocco di quelle ammassate nel canestro.

Per l'anno di coniazione dell'ultima moneta esaminata di Guglielmo I non è possibile indicarlo con tutta esattezza, stantechè il riacquisto da parte del re delle terre perdute nelle Puglie dovette richiedere non breve tempo; ammettendo quindi l'attribuzione data per la detta moneta crederei che la sua coniazione dovette avvenire dopo il 1161.



(1) Cfr. G. Sambon - Repert. Gener. ecc., p. 162, n. 937 - Cfr. A. Sambon. Monete di Ruggiero II Re di Sicilia (in Rivis. Ital. di Numis.; Milano 1911, pag. 472, n. 63). Cfr. M. Cagiati. Op. cit., pag. 67, Tav. XXVII, n. 98.

Riassunto — Il Prof. Luigi dell'Erba, esaminando talune monete del re Guglielmo I normanno, battute nel Reame di Napoli, e portanti impressi dei simboli di vittorie e di pace, ha cercato, col confronto di dati storici, di determinare gli anni della loro coniazione.

Napoli, 20 Marzo 1935 XIII.

Prof. Luigi dell'Erba

Rilievo — Nella Memoria su « Guglielmo d'Altavilla Duca di Puglia » del Prof. Luigi dell'Erba, pubblicata nel Bollettino di questo Circolo Numismatico Napoletano (Anno XVI N. 1 Gennaio-Giugno 1934-XII), s'incorse in un errore, sfuggito alla correzione delle bozze di stampa, e cioè, parlandosi dell'imperatore Enrico V, si era involontariamente apposto un I innanzi al V, trasformandolo nel numerale IV.

